

Pinocchio

Geppetto è un falegname poverissimo, che per mangiare deve inventarsene di tutti i colori o dipendere dalla generosità altrui. Un giorno decide di costruirsi un burattino di legno, in modo da potergli fare un'illusoria compagnia: ma quando dal legno esce una voce tutto cambia, è "nato" **Pinocchio**. E lui gli farà da padre. Ma il piccolo burattino fa subito ammattire il padre, scappando e disubbidendo: finirà prima nel circo dei Burattini, poi nelle grinfie del Gatto e della Volpe che si professano suoi amici ma vogliono rubarle delle monete d'oro ottenute vendendo l'abecedario a un negoziante. E poi incontrerà la Fata Turchina, cui chiederà di diventare bambino, e tanti altri personaggi.

Matteo Garrone si accosta con deferenza all'opera di **Collodi**, rispettando sostanzialmente gli avvenimenti principali, il tono, le scelte (la maggior parte dei personaggi sono animali antropomorfi, come il giudice scimmia o gli inquietanti conigli becchini) e lo splendido linguaggio della Toscana di fine Ottocento, e recuperando l'idea suggestiva della Fata prima bambina e poi donna: punta molto sull'accoppiata inedita formata da **Roberto Benigni**/Geppetto e dal piccolo **Federico Ielapi**/Pinocchio (che si è sottoposto ogni giorno a ore di trucco per poter avere quella faccia "legnosa"), entrambi convincenti. In scenari spesso da favola, ma con accadimenti spesso angosciosi o spaventosi (come nel testo originario: si pensi all'impiccagione del burattino), Garrone conferma le sue grandi doti visive e "pittoriche", frutto anche della collaborazione con uno staff tecnico-artistico di prim'ordine: dalla fotografia di **Nicolaj Bruel** al montaggio di **Marco Spoletini**, dalle scenografie di **Dimitri Capuani** ai costumi di **Massimo Cantini Parri**, fino alle musiche di **Dario Marianelli**. Tutto è estremamente curato: ogni dettaglio, ogni paesaggio, ogni costume, ogni personaggio è ben definito. Senza contare lo strepitoso cast: accanto a Benigni e Ielapi, ci sono – tra tanti – **Gigi Proietti**/Mangiafuoco, **Rocco Papaleo** e **Massimo Ceccherini** nei panni del Gatto e la Volpe, **Davide Marotta** come Grillo parlante; con Ceccherini, che debutta anche come sceneggiatore, che sorprende per bravura ed è forse il migliore di tutti. Fa piacere che qualcuno finalmente se ne sia accorto delle sue capacità, spesso sprecate.

Ma nell'ansia di essere fedeli a un romanzo (anche nelle incongruenze, come il burattino fin troppo spigliato nel parlare dopo pochi minuti della sua "creazione"), spesso i registi si autocensurano e frenano la propria verve. Non è il caso di Garrone, uno che ama il cinema ma non i suoi rituali, ma che già aveva avuto difficoltà simili con *Il racconto dei racconti*, tanta perfezione frena l'emozione; solo che lì c'erano inquietudine e a tratti paura. Qui, un film che Garrone stesso ha definito per tutte le famiglie, potrebbe risultare a tratti un po' freddo e "lontano". Il divertimento è un po' sofisticato, garantito dai caratteri e dal linguaggio (oltre a qualche gag, come le scivolate a casa della Fata Turchina davanti al capezzale di Pinocchio moribondo); il rischio è come molti non stiano al gioco.

Detto questo, la storia è immortale e bellissima, e sempre efficace. Chi già lo conosce, si ritroverà a casa; chi non la ricorda bene o non ha mai avuto occasione di leggere il libro di Collodi o vedere le versioni cinematografiche o televisive (l'indimenticabile sceneggiato anni 70 di Luigi Comencini rimane insuperabile), potrà recuperare e apprezzare un'opera che sembrerà nuova; in quest'ottica, ai bambini – magari non troppo piccoli, dagli 8-10 anni in su – dovrebbe

piacere; ma il condizionale è d'obbligo. Garrone peraltro ci aggiunge di suo un'inedita tenerezza, in particolare nel rapporto tra padre e figlio (che gli sta molto a cuore, come ha fatto capire anche con varie dichiarazioni), ma anche tra Pinocchio e la Fata Turchina (prima bambina, poi adulta).

Rimane anche l'ammirazione per l'impresa produttiva (una coproduzione internazionale Italia/Francia: il film è prodotto dalla **Archimede** di Garrone con **Rai Cinema** e con il produttore inglese **Jeremy Thomas** in associazione con **Leone Film Group**, **Hanway Films** e i francesi di **Le Pacte**), importante e coraggiosa, che guarda anche ai mercati internazionali. E per un talento di uno dei nostri registi migliori, che convince di più quando racconta storie originali e "sue". Ma che confrontandosi con Pinocchio – notoriamente un grande azzardo per chi fa cinema: tanti hanno fallito, anche negli Usa – ha avuto il coraggio di inoltrarsi su un terreno pericoloso ma anche di "rischiare" di essere più popolare del solito. Vedremo se il pubblico – anche di bambini e ragazzi, cui è rivolto principalmente, insieme agli adulti che non hanno dimenticato il bambino che furono – lo seguirà su questa strada oppure no.

Antonio Autieri